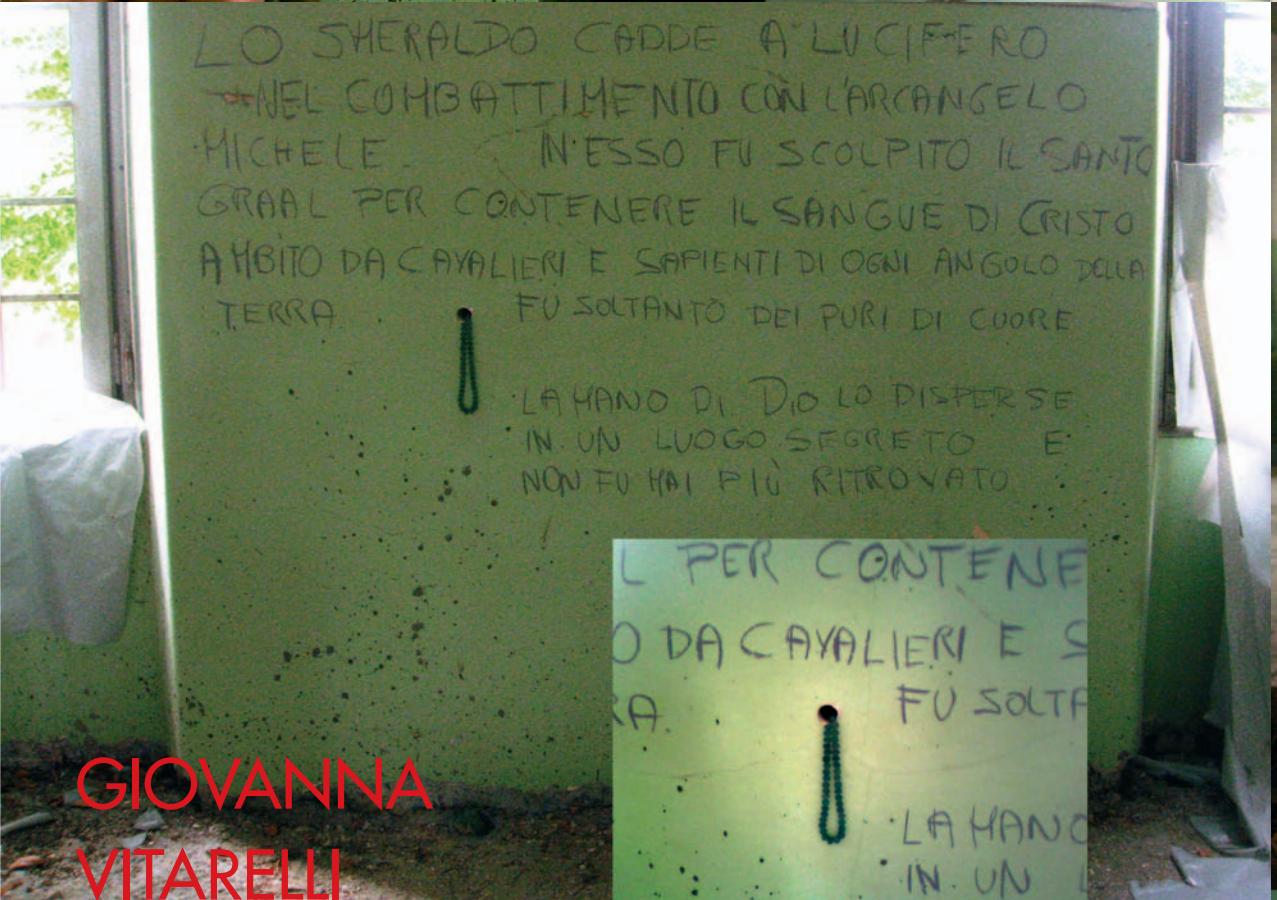




CHIARA
SCARFÒ



GIOVANNA
VITARELLI



DORINA
MONACO



MARA
MAYER



ROSELLA
GRILLO



INSIDEMY MIND
AT THE MATEST
DEN TROL MATEST
AT THE TAUTA
OUTSIDE YOUR MIND

Studio Ghiglione 2008

COLLANT:

R. Grillo • M. Levo Rosenberg • D. Monaco • C. Scarfò • G. Vitarelli

ICE DOG:

L. Bugna e B. Cassaglia

Testo critico di Viana Conti

Dal 27 giugno al 13 settembre 2008
Inaugurazione venerdì 27 giugno ore 18.00

Studio Ghiglione (Direzione S. Galliani), piazzetta San Matteo 6B r. Genova



MARGHERITA
LEVO ROSENBERG



ICE DOG:
LUISA BUGNA
BRUNO CASSAGLIA

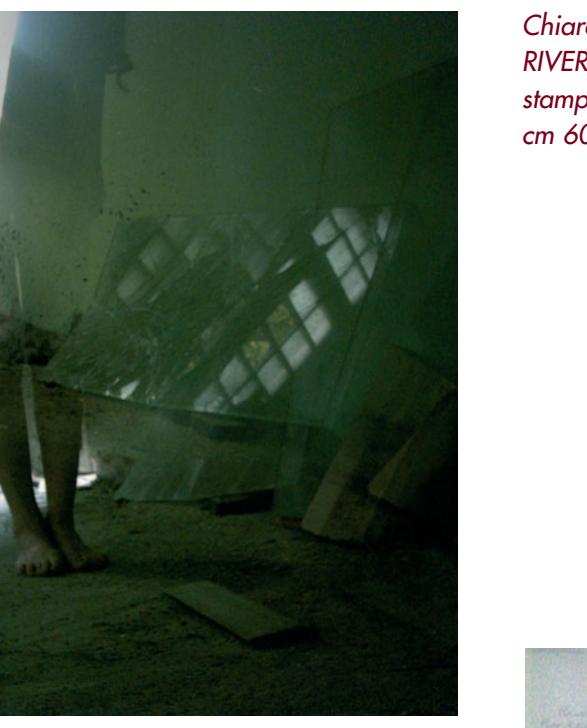


Isole della mente nel continente del vissuto di Viana Conti

È a partire da un luogo, deprivato della sua connotazione di ospedale psichiatrico, che prende forma, come un'onda di memoria e di immaginazione, la mostra significativamente intitolata *Inside My Mind-Outside Your Mind/Dentro la mia testa-Fuori dalla tua testa*. Sede di partenza - una stanza di degeneria abbandonata e decadente - lo spazio viene assunto nel suo attuale stato di abbandono e di conseguente degrado, come non luogo di sogni e incubi, di attese disattese, ma anche di ritrovamenti di interstizi, reali o virtuali, di identità, di proiezioni emozionali di soggetti e oggetti, di gesti intensi e ambienti densi di affezione. Vi si confrontano, nella sua destinazione itinerante, due tipologie: quella segreta dell'interiorità e quella esterna dell'alteriorità. Tende così a formalizzarsi, attraverso la messa in mostra di opere di carattere multimediale, una condizione di intelligenza relazionale di ordine interpersonale (Grillo, Monaco, Mayer), intrapersonale (Vitarelli), ma anche linguistica (Levo Rosenberg, Cassaglia), corporeo-cinestetica e spaziale (Scarfò), è possibile sintoni con la teoria dell'intelligenza multipla sostenuta dallo psicologo americano Howard Gardner. Gli artisti sono sette, uniti empaticamente, senza alcuna discriminante culturale, professionale, sociologica, terapeutica, artistica, e al tempo stesso liberi di esprimere all'altro, e iscrivere nella propria isola creativa, il portato di un'inalienabile soggettività. Una libertà di espressione, la loro, che risponde alle pulsioni liberatorie di desideri forse inibiti, talora addirittura repressi, ma anche di confessioni infantilmente sussurrate nella discrezione silenziosa di una struttura vuota, sul bordo dell'oblio. È negli intendimenti della mostra che la lettura del suo complesso e delle sue singolarità avenga alla luce di una condizione di opportunità senza barriere. Dalla comune radice verbale *motion*, scaturiscono le motivazioni, le emozioni e i liberi movimenti nello spazio delle opere e degli artisti. La mostra viene documentata da un video realizzato da Scarfò, che si muove a proprio agio, sia all'interno dell'ex Istituto manicomiale di Cogoleto sia in quello - la parte in disuso - di Quarto, sede indimenticabile dell'*Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli* e della sezione *Museattivo Claudio Costa*, dal nome dell'artista precocemente scomparso nel 1995, che promuovono questa mostra, e degli *ateliers d'arte-terapia*. Ambientate ariosamente in questa struttura archeologica, ora ricovero prediletto di gatti, topi, piccioni, loro naturali ospiti, tra vetri rotti, pareti segnate da battaglie inenarrabili, finestre pesantemente sbarrate, pavimenti ingombri di cataste di fascine, dove un mattone sbreccato si improvvisa, nel gesto surreale di Gianfranco Vendemmiati, vaso per la vita breve di un fiore, le opere, in contrappunto con il greve vissuto dello spazio che le circonda, si scaricano di dramma e si carcano di poetica leggerezza e fresca spontaneità. Di *Ice Dog*, i cui esponenti sono Bruno Cassaglia e Luisa Bugna, termine algido che ribalta quello commestibile di *Hot Dog*, è la scritta omonima in granoturco che, cosparsa di alcol e data alle fiamme, si trasforma, con un gesto performativo, in un pasto caldo per i piccioni che vi abitano; in altra sede l'opera viene appropriatamente sostituita dalla forma primaria di una croce "bendata". Gli esponenti del gruppo operano anche sul terreno della verbo-visività, della tautologia tra gestualità e scrittura, tra i nomi e le cose. Di Rosella Grillo sono i micro-maglioncini lavorati a maglia, nei diversi colori dell'arcobaleno, appesi a un contenitore di cartone a voler rappresentare il dono di contatti tanto ravvicinati da diventare possibili *abbracci*; termine questo che intitola i lavori. Di *Abbracci* ce ne sono tuttavia di vario tipo, quelli totali e quelli multilobi, a giudicare dalle ricorrenti mancanze di uno o l'altro braccio nelle piccole confezioni di lana colorata. Nella sua intenzione di esprimere calore, l'opera evidenzia slanci e resistenze al momento compartecipativo. Margherita Levo Rosenberg è emblematicamente presente con l'installazione *"Muri che parlano"*, dodici coni, suoi *topoi* concettuali-oggettuali, realizzati con lastre radiologiche del colore, utilizzato negli ospedali, grigio-verde lambrino, che lasciano intravvedere all'interno avvolgimenti di stampe su fogli di acetato. Queste immaginazioni



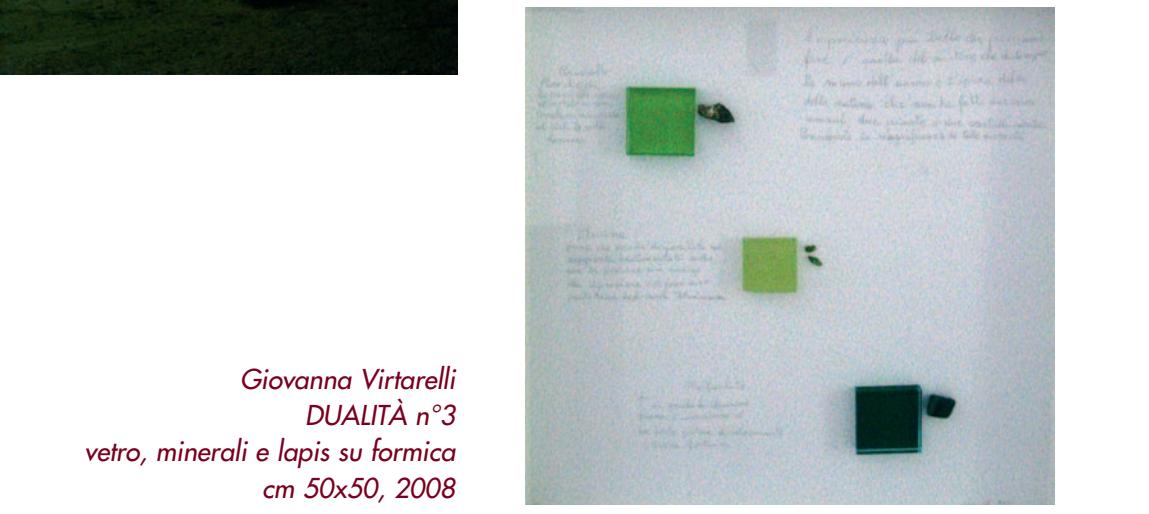
Bruno Cassaglia - *Ice Dog*
AU RENDEZ-VOUS DES ASSASSINS
acrilico, inchiostro, spilli su tela
cm 102x121, 2007



Chiara Scarfò
RIVERBERO 62
stampa lambda
cm 60x80, 2008



Rosella Grillo
dalla serie *ABBRACCI*
lana
cm 10x15x5 circa, 2007



Giovanna Vitarelli
DUALITÀ n°3
vetro, minerali e lapis su formica
cm 50x50, 2008



Margherita Levo Rosenberg
MURO CHE PARLA n°1
acetato, pellicola radiografica
cm 24x40x20, 2007

"C'erano rocce e selve morte. Ponti sul vuoto e il vasto grigio cieco stagnò sospeso sopra il suo fondo remoto come cielo piovorno su un paese. E in mezzo ai prati morbida, serena, appariva nell'unico sentiero una pallida zona, come riga lunga di lini ad imbiancare al sole. Essi vennero lungo quel sentiero."

Da Orfeo Euridice Ermete
RAINER MARIA RILKE



Dorina Monaco
GRUMICI
carta fosforescente su plastica opacizzata
cm 50x50, 2008

Fotografie e videocatalogo di Chiara Scarfò
Traduzione Gabriella Sonnewald
In copertina: installazione di Gianfranco Vendemmiati (2007)
Si ringrazia tutto lo staff del Centro Basaglia per la preziosa collaborazione
Per info: Museattivo C. Costa, via G. Maggio 6 Genova - tel. 010 3445327
Studio Ghiglione, piazzetta San Matteo 6B r. - tel 010 2473530

Islands of the Mind in the Continent of Life Experiences by Viana Conti

The exhibition meaningfully entitled *Inside My Mind-Outside Your Mind / Dentro la mia testa-Fuori dalla tua testa* starts from a place - deprived of its connotation as a mental hospital - like a wave of memory and imagination. The starting point is one of the hospital rooms, abandoned and in full decay. Space is experienced in its current dilapidated state and subsequent neglect, like a non-place in dreams or nightmares, full of disappointed expectations, but also of discoveries of real or virtual interstices, identities, emotional projections of subjects and objects, intense gestures, and environments filled with affection. Two opposite types unravel in its itinerant form: a secret innerself and an external otherness. Through the display of multimedia works, a condition of relational insight is gradually formalized of an interpersonal (Grillo, Monaco, Mayer), intrapersonal (Vitarelli), but also linguistic (Levo Rosenberg, Cassaglia), bodily-cinesthetic, and spatial type (Scarfò), easily attuned with the theory of multiple intelligence promoted by the American psychologist Howard Gardner. Seven are the artists, all empathically united without any cultural, professional, sociological, therapeutic, or artistic discriminant, and, at the same time, all free to express the spirit of inalienable subjectivity to the others, and to record it in their own creative islands. Their freedom of expression results out of releasing compulsions to get liberated from - perhaps - inhibited, sometimes even repressed, desires, but also out of confessions that are childishly whispered into the silent secretiveness of an empty structure, on the edge of oblivion. However, the exhibition intention is to offer the opportunity to interpret all complexities and singularities without barriers. Out of the common root of the word "motion", motivations and emotions, and free movement originate within the spaces of these artists and their works. The exhibition is documented by a video produced by Scarfò, who moves around at ease, also with her self-clips, inside the former Mental Hospital of Cogoleto as well as in the abandoned wards of the Asylum in Quarto, the unforgettable location of the *Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli* and of the section of *Museattivo Claudio Costa*, named after the artist who prematurely died in 1995 - both of them promoting the exhibition - and of art-therapeutic workshops. The exhibition is staged in this airy archaeological building, now inhabited by stray cats, mice, and pigeons - its natural guests - amid broken glass, walls signed by indescribable battles, windows closed by heavy shutters, floors cluttered by woodpiles, where, in the surreal representation by Gianfranco Vendemmiati, a cracked brick stands in as a pot for the fleeting life of a flower. The works of art - in striking contrast with the oppressive space surrounding them - release their dramatic features, while taking on poetic levity and fresh spontaneity. To *Ice Dog* - the work by Bruno Cassaglia and Luisa Bugna and an algid term contradicting the more edible *Hot Dog* - belongs the homonymous sign made of corn: sprayed with alcohol and put on fire, it becomes - through a performing gesture - hot meal for the pigeons living here. Elsewhere, the work of art is suitably replaced by the primary shape of a "blindfolded" cross. These artists also follow a verbal-visual approach, through tautology between gesture and writing, between names and things. By Rosella Grillo are the knitted micro-sweaters in various rainbow colours, hanging from a cardboard container, representing encounters, like gifts, that are so close to become possible *Embraces*, which is the title of these works. However, there are different types of *Embrace*: whole and cripple ones, judging from the missing arms in some of the small colourful knitwear items. In its intention to express warmth, her work highlights enthusiasm and restraint to moments of sharing. Margherita Levo Rosenberg is emblematically present with her work entitled "*Talking Walls*": twelve cones - her conceptual-itemized *topoi* - formed with those x-ray films of a blue-grey colour used in hospitals, inside which coiled prints on acetate sheets can be glimpsed. These imaginary bags of painful reality, hidden by the real and metaphoric wall barriers, open up into coils, hinting at images that are intense-

rie sacche di realtà dolenti, occultate dalle barriere reali e metaforeiche dei muri, si aprono a spirale lasciando trapelare immagini intensamente connesse a storie di vite vissute nella reclusione e tuttavia, alla luce dell'interesse di qualche spirito illuminato, esteticamente espresse ed apprezzate dal mondo esterno, come quelle di Davide Mansueto Raggio, che l'artista Claudio Costa aveva descritto come *uomo... di legno antico, lavorato dal gelo, dalla memoria e da un tempo che si perde lontano*, di Carlo Zinelli, i cui altamente simbolici lavori cromatici, segni, scritturali, sonori, furono sottoposti da Vittorino Andreoli a Jean Dubuffet, o di Aloïse che si rappresenta fiera regina di un mondo piuttosto raggelato e decorato come una carta da gioco, di Adolf Wölfli i cui deliri figurativi, numerici e musicali divennero oggetto di una fondamentale monografia di Walter Morgenstahler, letta da Rilke e da Andreas-Salomé. Il linguaggio estetico di Levo Rosenberg, di possibile ascendenza post-pop/concettuale, opera sovente su dispositivi di traslazione, traduzione ironica, *transfert* tra significato e significante. Di Mara Mayer è la foto di un frammento di un vistoso manifesto del circo che annuncia alla popolazione la sua visita: giusto *Nella vostra città*. In un fantastico spazio di detriti e relitti ecco irrompere, da una breccia del muro, una fierissima figura che viene a visitare il luogo, risvegliando, con la felinità della sua presenza, onde di paura sopita o soffocata. Evidente è la frizione che si crea tra un luogo, che è stato abitato da camici bianchi e abbrito alla terapia psichica, e il linguaggio aggressivo dei messaggi pubblicitari metropolitani. La danza aerea di figure specchianti, ritagliate da Dorina Monaco per la mostra, ricostruisce l'identità di un soggetto emblematico come il gatto che, animale d'affezione, randagio, da soli, ma sempre tendenzialmente solo e libero, mantiene alta la sua dignità, la sua innata eleganza di postura, il magnetico fascino del suo sguardo al fosforo. L'oscillare nello spazio di questi felini specchianti, da cui viene ritagliata e altre dislocata la coda, diventa, come si può rilevare nel video di documentazione, improvvise rispecchiamenti di un volto in transitus. Plasticamente disinibita, sospesa tra la realtà e l'utopia, tra la terra e il vuoto, il volo e la stasi, è *La danza delle libertà mancate* che Chiara Scarfò improvvisa, nei suoi self-video-clip, dialogando con la sua ombra, il suo doppio allo specchio, oggetti d'arredo, relitti trash, improvvisi sprigli di luce. Videopartista e performer Scarfò, sfidando da pose fatali a pose fatali, da equilibri smarrendosi o smarrendosi, di soglia in soglia, in spazi vagamente allucinatori, in tunnel attraversati da sogni e incubi. È ipotizzabile che la forte tensione che si percepisce nei suoi autoscati e nelle sue videoinstallazioni derivi dal contrasto tra il suo giovane corpo e il degrado dello spazio ambientale in cui si muove. Le opere di Giovanna Vitarelli sono l'espressione di un vero e proprio culto praticato verso le pietre dure e preziose, in questo caso con riferimenti a quella varietà di berillo di colore verde che è lo smeraldo, la cui bellezza, purezza e trasparenza ricordano all'archeomistero del *Santo Graal*, il calice in cui Gesù sembra aver bevuto nell'Ultima Cena e in cui Giuseppe d'Arimathea, segreto discepolo di Cristo, si pensa ne abbia raccolto il sangue della Croce, come viene riportato nella scritta sulle pareti verdi dello spazio espositivo, insignite, al centro, di una collana e ai piedi di un cristallo di radice di smeraldo. Spesso nel lavoro di Vitarelli si instaura un dialogo di ordine metaforico e simbolico, tra la materia originata dalla natura e quella derivata dal lavoro industriale dell'uomo. In conclusione si può rilevare come tutte le opere realizzate dagli artisti selezionati, raccolgono le suggestioni e le presenze reali e metaforeiche dello spazio espositivo, entrano in empatica sintonia con le istanze estetiche della loro mente. Interessante è osservare come talora le soluzioni estetiche bidimensionali esprimano, a differenza di quelle tridimensionali, un rapporto conflittuale o comunque difficile con la realtà. In questo esplorativo contesto di pari opportunità creative ed espositive, si può anche rilevare come alcune opere nascano da un'imprescindibile urgenza interiore, che trova nella realizzazione e rappresentazione l'alleggerimento di un malessere profondo, configurandosi come reazione interna a una provocazione esterna e oltre nascano da una naturale evoluzione linguistica in seno a una ricerca in atto, nel cui ambito la presenza di tensione è osservabile alla difficoltà consapevole di dare forma concreta all'immaterialità di un'idea, di iscrivere in un'opera finita una domanda di infinito.

ly correlated with lives lived in confinement. Lives which, owing to the interest of some enlightened spirit, could find their aesthetic expression and appreciation by the outside world. I am referring, for example, to Davide Mansueto Raggio, whom the artist Claudio Costa had described as *a man... of ancient wood, modelled by frost, memory, and by long lost time*, or Carlo Zinelli, whose highly symbolic chromatic works, full of signs, scriptures, and sounds, were presented by Vittorino Andreoli to Jean Dubuffet; or also Aloïse, self-portraying herself as the proud queen of a dull frozen world decorated like a playing card; or Adolf Wölfli, whose delusions of pictures, numbers, and music became the subject of a fundamental essay by Walter Morgenstahler, read by Rilke and Andreas-Salomé. The aesthetic language of Levo Rosenberg, with its likely post-pop/conceptual ancestors, often plays with words, ironic translation, transference between meaning and significance. Mara Mayer is the author of the photo of a garish poster fragment of a circus announcing its visit to the population: *In Your City*. In an unreal space full of debris and wreckage, out of a crack in the wall, a fierce tiger breaks in, with its feline presence, raising waves of subdued or stifled fear. The friction created between a place that was inhabited by white coats and used for psychiatric therapy, and aggressive metropolitan advertising messages is clearly evident here. The dance in the air of reflecting figures, cut out by Dorina Monaco for this exhibition, puts together the identity of an emblematic subject like the cat: a pet, but also a stray cat, but always alone and free, maintaining its dignity, natural elegance of movements, and the magnetic charm of its phosphorus eyes. These reflecting cats float in space, with their tails cut out and misplaced, thus becoming the sudden reflection of a transiting face, as shown in the documenting video. Plastically uninhibited, midway between reality and utopia, between earth and empty spaces, flight and stasis, is *The Dance of Missed Liberties*, which Chiara Scarfò improvises, in her self-video-clip, talking to her own shade, her mirrored image, furniture items, wreckage, trash, sudden beams of light. Videopartist and performer Scarfò, sliding from foetal to fatal positions, from dangerous acrobatics to stable gymnastic figures, constructs and deconstructs mazes, flashes of children games, finding and losing herself from room to room, in vaguely hallucinatory spaces, in tunnels crossed by dreams and nightmares. The strong tension felt in her self-timed snapshots and videoactions is likely to arise from the sharp contrast between her young body and the decayed environment in which she is moving. The works by Giovanna Vitarelli express her actual worship for semi-precious and precious stones, this time specifically for that variety of green beryl, namely emerald. Its beauty, purity and transparency reminds us of the Holy Grail, the goblet allegedly used by Jesus in his Last Supper and where Joseph of Arimathea, secret disciple of Christ, allegedly collected Jesus' blood from the Cross. This is indicated by the words written on the green walls of the exhibition rooms, bestowed at the centre with an emerald necklace and at the base of an emerald root crystal. In the works by Vitarelli, a metaphorical and symbolic dialogue often takes place, between matter originated by nature and the one derived from the industrial work of man. In conclusion, all the works presented by the selected artists, the fascinations and real and metaphysical presence collected from the exhibition space create an empathic tuning with the expressions of their minds. It is interesting to note that, sometimes, bidimensional aesthetic solutions – unlike 3D ones – lead to a confrontational, or, in any case, difficult relationship with reality. In this unequivocal context of equal - creative and exhibition - opportunities, it could also be pointed out that some works originate out of inescapable interior urgency: a deep malaise can be released through instantiation and representation, a sort of inner reaction to an external provocation. Conversely, other works originate out of a natural linguistic evolution, which is part of ongoing research. Here, the existing tension can be ascribed to the well known difficulty in giving concrete form to immaterial ideas, and in recording - in a finite work - a query for infinity.